

Fulvio Scaparro
Intervento al Convegno Nazionale 'Maggio 12'
Comune di Milano
Milano, Piccolo Teatro Strehler
11 maggio 2012

Chi vuole qualcosa sul serio trova una strada, gli altri una scusa.

“Ciascuno cresce solo se sognato”, ha scritto Danilo Dolci¹.

Chi, come voi, lavora con e per i bambini e le loro famiglie, sa che dalla buona qualità della relazione che riuscirà a stabilire con loro possono derivare risultati di grande utilità non soltanto per i singoli ma per l'intera collettività, in termini di pacificazione delle relazioni sociali e di fiducia nelle risorse personali e comunitarie.

Il nostro intervento sarà migliore se basato su:

- 1) etica sociale: riduzione dei conflitti e protezione dei più deboli;
- 2) ecologia mentale: sforziamoci di dare il meglio (professionalmente e umanamente) a chi si rivolge a noi. Questo significa che quello che offriamo loro è quanto vorremmo per noi se ci trovassimo nelle loro stesse circostanze.

Lavoreremo meglio e ci sentiremo meglio se ci sarà coerenza tra ciò che pensiamo, diciamo e facciamo. Ignorare la regola aurea “non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te” ci porta a vivere in una profonda e, alla lunga, disturbante contraddizione che prima o poi produrrà frutti dannosi non solo per chi a noi si rivolge per essere aiutato ma anche per noi stessi.

Noi non insegniamo passioni:

è la nostra passione che può aiutare bambini e bambine a scoprire le proprie passioni e i propri talenti.

So bene che ai sogni e alle fantasie dovrebbero seguire i programmi e i fatti. Noi non perdoniamo chi ci ha fatto sognare, ci ha illuso e poi ci ha deluso, lasciandoci con i nostri sogni infranti.

Resta il fatto che essere nei sogni di qualcuno, far parte di un progetto, è un potente motore per la crescita, per realizzare appieno il nostro potenziale di sviluppo.

Io sono convinto che i bambini, tutti i bambini e le bambine, siano nei sogni di tutte/i voi e questo spiega perché malgrado le difficoltà, le delusioni e qualche insuccesso, voi continuate a dedicarvi al vostro lavoro e a progettare il cambiamento con passione.

Anche noi, come i bambini e i ragazzi, abbiamo bisogno per vivere di sogni, di ideali, di avventura, di rischio, per misurarci con noi stessi e cercare di passare in questo mondo lasciando un segno di fertilità, di trasformazione.

I bambini e le bambine non hanno bisogno di un adulto qualsiasi, ma di esempi di coraggio, indipendenza, onestà, fantasia.

Utopia?

Sì, perché l'utopia può essere la comune giovinezza di adulti e bambini².

La forte carica utopica che ci anima è visibile quando pensiamo, progettiamo e agiamo *malgrado* la realtà presente e contro le evidenze che spesso non sono incoraggianti.

Da dove partire quando si programmano interventi per l'infanzia?

Dai bisogni fondamentali dei bambini, da ciò che hanno in comune tutti i bambini e tutte

¹ Danilo Dolci in *Poema umano*, Einaudi, Torino 1974

² Norberto Bobbio, 1993, Venezia, intervento all'Assemblea Biennale della Società Europea di Cultura

le bambine a qualunque titolo presenti a Milano.

Bisogni fisiologici (es., bere, mangiare, respirare...), bisogni di sicurezza, sociali, di autostima, di autorealizzazione. I bisogni sono naturali e necessari, oggettivi, identici in ogni società umana, il loro mancato soddisfacimento provoca sofferenza profonda e mette in gioco la sopravvivenza fisica e psicologica.

Chiediamoci dunque, ogni volta che progettiamo o realizziamo un intervento per l'infanzia se stiamo davvero rispettando i bisogni di base di ogni bambino e bambina e i loro diritti.

Donald Winnicott sosteneva a ragione che i bambini e le bambine non esistono, nel senso che non si dà alcun bambino se non in relazione con altri esseri umani e con un ambiente che sia accogliente, accudente e promotore di autonomia e indipendenza.

Ma cosa intendiamo per buona accoglienza?

Qui ricordo tre momenti fondamentali alla base dello sviluppo infantile, ma che qualunque collettività, in ogni aspetto della vita comunitaria, dovrebbe considerare insostituibili per garantire lo sviluppo cognitivo, affettivo, sociale e morale di ciascuno di noi, quale che sia la nostra età.

- accettazione, contenimento, rispetto, ascolto...
- accudimento, guida, orientamento, attenzione, esempio...
- promozione delle capacità e valorizzazione del potenziale di sviluppo

Ciascuna di queste tre fasi è preparatoria all'altra e tutte sono interdipendenti, nel senso che, ad esempio, non si ha buon accudimento senza una buona accoglienza e non si promuovono efficacemente le capacità di alcuno, bambino o vecchio che sia, se non lo si accetta, accoglie e cura.

Quando queste fasi, in larga misura sovrapposte le une alle altre, e che nel loro insieme potrebbero dare un contenuto all'abusata parola 'amore', non sono rispettate, si ha la negazione della responsabilità e dell'amore, la sfiducia, il disinteresse, l'abbandono, l'indifferenza.

Cosa augurare ai nostri figli e alle nostre figlie è facile ma quando si tratta di indicare ciò di cui ogni bambino e bambina ha bisogno per esprimere al meglio le proprie potenzialità, il compito si fa difficile.

E invece è proprio dall'individuazione degli standard minimi da garantire a bambini e bambine che occorre partire per aiutarli a crescere come donne e uomini liberi e responsabili mettendo a loro disposizione ambienti vitali e persone innamorate della vita.

Assicurare ad ogni bambino il soddisfacimento di questi bisogni è l'obiettivo primario che dovrebbero perseguire non solo i genitori e la famiglia ma chiunque abbia responsabilità in tema di educazione e politiche per l'infanzia. comunicando, progettando e lavorando insieme, nell'ambito delle rispettive competenze.

Non occorre scomodare i grandi studiosi dell'infanzia siano essi psicologi, pedagogisti o pediatri per sapere quello che l'umanità sa da sempre: i primi mesi e anni di vita sono cruciali per il proseguimento della nostra avventura terrena. Questo non significa che se tutto va bene dal periodo prenatale fino ai primi 6-8 anni di vita tutto funzionerà al meglio in futuro né che se la partenza è infelice gli anni che verranno saranno necessariamente disastrosi.

Quello che possiamo affermare con sufficiente sicurezza è che tutto ciò che riusciremo a fare per proteggere e favorire il potenziale di sviluppo di bambini e bambine nei primi anni accrescerà le probabilità di una vita migliore per loro, per le loro famiglie e per l'intera comunità.

L'Oms è chiara su questo punto³.

- la prima infanzia è la fase più importante tra tutte quelle che caratterizzano lo sviluppo umano;
- lo sviluppo del sistema nervoso e quello biologico nel corso dei primi anni è altamente influenzato dall'ambiente di vita del bambino;
- le prime esperienze sono determinanti per la salute, l'educazione e la partecipazione sociale ed economica dell'individuo per il resto della sua vita;
- ogni anno più di duecento milioni di bambini al di sotto dei cinque anni non riescono ad esprimere il loro potenziale cognitivo e sociale;
- esistono modi semplici ed efficaci per assicurare lo sviluppo ottimale dei bambini; per sviluppo si intende sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale, psicologico e sociale.

Sofferamoci su quest'ultimo punto. Per sviluppare appieno il loro potenziale i bambini hanno bisogno di crescere in un ambiente attento, accudente e responsabile che li protegga da ogni forma di indifferenza, trascuratezza e maltrattamento.

Genitori e famiglie sono decisivi nel primo sviluppo infantile ma hanno bisogno di supporto per assicurare ai bambini l'ambiente giusto. I governi centrali e locali, coordinati tra loro, dovrebbero mettere al primo posto delle loro agende politiche sociali amichevoli nei confronti delle famiglie e delle scuole assicurando loro il necessario sostegno economico, fornendo agevolazioni alle madri e consentendo ai genitori e a chi a vario titolo si occupa dei bambini il tempo necessario per stare loro accanto.

Sempre secondo l'Oms, le società che investono in bambini e famiglie hanno la popolazione mediamente più istruita, più sana e con meno disuguaglianze.

Se le cose stanno così, c'è da chiederci perché mai bisogna combattere tanto per convincere chi ci governa ad assicurare un impegno adeguato di risorse e un bilancio dedicato all'infanzia⁴.

“I bilanci hanno degli effetti significativi sulla vita delle bambine e dei bambini; pertanto l'analisi dei bilanci costituisce un importante elemento della valutazione dell'impatto sull'infanzia. La Convenzione sui diritti dell'infanzia [che è diventata legge del nostro Stato più di venti anni fa] richiede agli Stati di attuare i diritti economici, sociali e culturali dei bambini “al massimo delle risorse disponibili”. Nessuno Stato e nessuna città possono rispettare questo obbligo senza prevedere un'analisi dettagliata e un quadro analitico per esaminare come i capitoli di spesa abbiano un impatto sull'infanzia.

Come per tutti i passi fondamentali per costruire una Città amica delle bambine e dei bambini, un proposito fondamentale è assicurare visibilità all'infanzia nel bilancio, così come in altre attività del governo. Senza visibilità, sarà poca la speranza che ai bambini siano riconosciuti i loro diritti.

Così come il governo locale deve agire in difesa dei propri bambini [sono ‘propri’ tutti i bambini a qualunque titolo presenti nella città] in rapporto alle leggi nazionali, lo stesso deve fare riguardo ai bilanci nazionali, assicurando che ai suoi bambini, in particolare ai bambini svantaggiati, sia riservata la massima quota di risorse possibile. Nel caso in cui il finanziamento di servizi fondamentali come l'istruzione e la sanità siano determinati a livello nazionale, il governo della città dovrà valutare l'equa distribuzione di risorse oppure stabilire ciò che può fare per sanare disuguaglianze o discriminazioni

³ <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs332/en/index.html>

⁴ Unicef, Centro di Ricerca Innocenti, Costruire città amiche delle bambine e dei bambini. Nove passi per l'azione, Roma, aprile 2005.

nell'allocazione delle risorse stesse.

Verifica

- Il governo locale è in grado di valutare se i suoi bambini stanno ricevendo un'adeguata quota di risorse nei servizi per i quali la distribuzione è amministrata a livello nazionale?
 - L'intero bilancio cittadino e le singole voci che lo compongono sono adeguatamente analizzati per includere la percentuale spesa per l'infanzia?
- Il processo di elaborazione del bilancio cittadino è trasparente e prevede la consultazione di bambini, adolescenti [famiglie, educatori ecc.]?
- Il bilancio per l'infanzia è pubblicato per indicare le risorse impegnate per l'infanzia in tutti gli aspetti del governo della città?

Si dice: ci vorrebbe un garante per l'infanzia. Rispondo: d'accordo ma soltanto se tutti noi, senza eccezione, ci sentiremo individualmente e personalmente garanti anche sostenendo e controllando l'azione del garante nazionale e di quelli locali. I bambini sono un bene di tutti e responsabilità di tutti.

Alla fine dell'anno scorso è per la prima volta entrato in funzione il Garante nazionale (lo ascolteremo domani mattina) ma al di là del sostegno di facciata, a sei mesi dall'insediamento, non è stato ancora approvato il regolamento organizzativo dell'Autorità, non c'è ancora una sede, visto che gli uffici del Garante sono ospitati presso il ministero del Turismo, mancano adeguate risorse organizzative e finanziarie. Il fatto che Spadafora e i suoi collaboratori abbiano comunque cominciato a lavorare depone a loro favore ma al più presto l'Autorità deve uscire dalla fase del fai-da-te e ricevere dalle istituzioni un sostegno concreto per poter realizzare quel piano nazionale che, riordinando le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, coordinando e integrando le migliori risorse ed esperienze delle amministrazioni pubbliche, nazionali, regionali e comunali, tuteli con efficacia bambini e ragazzi.

La regione Lombardia ha approvato la legge sul garante il 22 marzo 2009 (legge regionale n. 122/2009) ma la nomina non è mai avvenuta, anzi qualche mese fa c'è stata una proposta per abolire la figura del garante. Tale proposta è poi rientrata grazie anche all'intervento del PIDIDA (coordinamento delle associazioni che si occupano dell'infanzia) e del neo garante nazionale. Il PIDIDA, di cui l'UNICEF ha il coordinamento, si è assunto l'impegno di portare avanti la battaglia per l'istituzione del Garante in Lombardia. Qui fuori del teatro c'è un banchetto che promuove una raccolta di firme durante i due giorni del convegno, e fornisce le informazioni in merito attraverso uno stampato.

Ma garante o non garante, qui a Milano, secondo le nostre migliori tradizioni, non aspettiamo con le mani in mano ma ci diamo subito da fare per ridare all'infanzia il posto che merita non solo nei nostri pensieri ma soprattutto nelle nostre azioni. E lo facciamo coinvolgendo nel progetto il maggior numero di cittadini, famiglie, educatrici ed educatori, e stringendo un patto tra tutte le forze politiche, le istituzioni, le associazioni, i gruppi di volontariato, i rappresentanti delle confessioni religiose, la stampa, affinché inseriscano nei loro programmi e nelle loro azioni almeno un punto in comune: Milano si impegna a dare piena attuazione, in tempi brevi e sulla base di un'agenda chiara e verificabile, alla Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia. Concludo con un verso di un altro poeta, Pablo Neruda⁵

⁵ Quiero hacer contigo lo que la primavera hace con los cerezos. Veinte poemas de amor y una canción desesperada - Poema XIV

“Voglio fare con te quello che la primavera fa con i ciliegi”

Non è necessario spiegare perché questi versi, scritti nel 1924 da un giovane poeta innamorato, riguardano anche noi. Sono in realtà un vero e proprio programma di vita, una guida per le nostre relazioni di amore. Indicano una strada difficile da seguire in un mondo che ci dà troppo spesso occasioni per soffrire e scoraggiarci. Strada difficile ma non impossibile da individuare e percorrere.

Sappiamo tutti per esperienza che certi stati d'animo sono contagiosi e che la nostra serenità così come le nostre inquietudini e angosce hanno buone possibilità di trasmettersi nell'ambiente nel quale viviamo.

Prima di parlare dei bambini dovremmo quindi parlare di noi, del nostro modo di concepire l'esistenza, delle risorse che abbiamo a disposizione per affrontare le difficoltà che la vita non ci risparmia. Troppo spesso ci illudiamo di parlare di bambini, di studiarli, di vivere con loro come se la loro crescita non dipendesse in buona parte da noi adulti, dalle nostre condizioni fisiche, psichiche e sociali, dalle nostre risorse morali e materiali. Sono convinto che ogni riflessione sull'infanzia non può prescindere dagli adulti accanto ai quali i bimbi vivono e crescono.

Questi sono i sette peccati sociali secondo il Mahatma Gandhi:

- * politica senza principi
- * ricchezza senza lavoro
- * piacere senza coscienza
- * conoscenza senza carattere
- * commercio senza moralità
- * scienza senza umanità
- * fede senza sacrificio

Ai quali mi permetto di aggiungerne un ottavo e un nono:

- azione senza progetto né sogno
- la mancanza di coraggio, la virtù che garantisce tutte le altre. Intendo il coraggio di sostenere le nostre convinzioni nel momento in cui esse sono messe alla prova, anche quando ci troviamo in minoranza, anche quando siamo minacciati da chi la pensa diversamente. Le virtù, quando non sono accompagnate dal coraggio, sono superficiali e vane. Possiamo ad esempio ammirare l'onestà e avere orrore della corruzione ma senza coraggio siamo corruttibili.